

5 settembre 2021

Anno B

**XXIII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Isaia 35, 4-7a

Salmo 145

Giacomo 2, 1-5

Marco 7, 31-37

³¹ *In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.*

³² *Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano.* ³³ *Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua;* ³⁴ *guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!".* ³⁵ *E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.* ³⁶ *E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano* ³⁷ *e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e parlare i muti!".*

Una volta esposto l'ostacolo principale che la società pagana/straniera pone al messaggio (Mc 7,24-30=la donna siro-fenicia e la piaga della società pagana: la schiavitù), Marco esemplifica nella figura di un *sordo e balbuziente/malparlante* l'atteggiamento dei discepoli di fronte all'integrazione dei *pagani/stranieri* nella nuova comunità con lo stesso diritto dei giudei; così indica, nello stesso tempo, l'ostacolo che impedisce loro la sequela e che devono superare. L'episodio è localizzato in territorio pagano/straniero e prepara la seconda ripartizione dei pani (8, 1-9).

31	Καὶ πάλιν ἐξελθὼν ἐκ τῶν ὀρίων Τύρου ἦλθεν διὰ Σιδῶνος εἰς τὴν θάλασσαν τῆς Γαλιλαίας ἀνὰ μέσον τῶν ὀρίων Δεκαπόλεως.
Lett.	E di nuovo essendo uscito dalla regione di Tiro venne attraverso Sidone a il mare di Galilea su in mezzo alla regione della Decapoli.
CEI	Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Attraverso il territorio pagano/straniero Gesù si reca nella Decapoli sulla sponda orientale del lago, dove l'uomo di Gerasa ha proclamato il messaggio liberatore (5, 20). L'itinerario, geograficamente, è inverosimile ma vuole indicare l'azione di Gesù verso i popoli *pagani/stranieri* (di diversa religione).

32	Καὶ φέρουσιν αὐτῷ κωφὸν καὶ μογιλάλον καὶ παρακαλοῦσιν αὐτὸν ἵνα ἐπιθῇ αὐτῷ τὴν χεῖρα.
	E <u>portano</u> a lui (un) <u>sordo</u> e <u>balbuziente/malparlante</u> e <u>supplicano</u> lui di imporre a lui la mano.
	Gli portarono un sordo e muto e lo pregarono di imporgli la mano.

Il sordo e balbuziente/malparlante non si avvicina a Gesù di sua iniziativa né chiede di essere curato; come in altre occasioni (Mc 1,32; 6,55s), sono alcuni individui anonimi che lo portano da Gesù; nel vangelo di Marco questi anonimi agiscono in veste di collaboratori di Gesù.

Nella tradizione profetica, la sordità o la cecità sono figure della resistenza al messaggio di Dio (Is 6,9; 42,18; Ger 5, 21.23; Ez 12,2); parallelamente, nel vangelo sono figure dell'incomprensione e della resistenza al messaggio. Ma quelli che la subiscono non ne sono consapevoli; sono altri che lamentano il difetto e accorrono a Gesù. Il termine *sordo e balbuziente/malparlante* figura una sola volta nell'AT, in Is 35,6 LXX, dove si parla dell'esodo da Babilonia; l'allusione a quel passo indica che la scena evangelica tratta della liberazione di Israele da una schiavitù o oppressione. Sono, quindi, i discepoli o seguaci israeliti (il nuovo Israele), che non figurano nella scena e che non avevano capito l'ultima affermazione di Gesù (7,18), che vengono rappresentati dal *sordo-balbuziente/malparlante*.

Il termine "*balbuziente/malparlante*" indica, sul piano narrativo, un individuo che non parla normalmente e sul piano rappresentativo allude al parlare dei discepoli che trasmettono un messaggio contrario a quello di Gesù.

L'ostacolo che impedisce ai discepoli di accettare il messaggio di Gesù (*sordità*) e di proporre il vero messaggio (*balbuziente/malparlante*) è l'ideologia nazionalista ed esclusivista del giudaismo; continuano a mantenere la superiorità giudaica e non riescono ad accettare l'uguaglianza di tutti i popoli rispetto al Regno. Per questo Gesù agisce prima sull'udito, per cambiare la mentalità.

Il passo indica che i discepoli, venendo a contatto con persone di altri popoli (sponda pagana del lago), mostrano una totale chiusura per tutto ciò che non è giudaico.

Il verbo *supplicare/pregare* indica maggior insistenza del semplice "chiedere" e indica il grande interesse degli intermediari per il sordo. Non supplicano Gesù che lo curi, ma che *ponesse su di lui la mano*, gesto che simboleggia la trasmissione della forza vitale; questo basterebbe per cambiare la situazione.

33	καὶ ἀπολαβόμενος αὐτὸν ἀπὸ τοῦ ὄχλου κατ' ἰδίαν ἔβαλεν τοὺς δακτύλους αὐτοῦ εἰς τὰ ὦτα αὐτοῦ καὶ πτύσας ἤψατο τῆς γλώσσης αὐτοῦ,
	E allontanato lui dalla folla in disparte <u>mise con forza le sue dita negli orecchi di lui</u> e avendo sputato toccò la lingua di lui,
	Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua;

Gesù risponde senza indugiare. La precisazione *in disparte*, che si riferisce sempre ai discepoli (4,34; 6,31s; cfr. 9,2.28; 13,3), indica che la mancanza di comprensione da parte loro rende necessaria una spiegazione di Gesù.

Per agire con il sordo, Gesù lo separa dalla *folla*, cioè dal numeroso gruppo di seguaci che non provengono dal giudaismo (7,14); non vuole coinvolgerli nelle difficoltà che riguardano il gruppo israelita.

L'azione di Gesù è duplice, come il doppio difetto dell'uomo. Anzitutto sembra perforargli gli orecchi (*mise con forza le sue dita negli orecchi* = τὰ ὦτα), indicando che, nonostante la resistenza che presentano i discepoli, è in grado di far giungere loro il messaggio dell'universalismo. Poi, gli tocca la lingua con la saliva; per interpretare questo gesto dobbiamo ricordare che, nella cultura ebraica, si pensava che la saliva fosse fiato condensato; l'applicazione della saliva, quindi, significa la trasmissione del *fiato/Spirito*.

Alla comprensione del messaggio di Gesù (*orecchi*) deve corrispondere la sua proclamazione profetica, ispirata dallo Spirito (*lingua*).

34	καὶ ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν ἐστέναξεν καὶ λέγει αὐτῷ· Ἐφφαθα, ὃ ἐστὶν διανοίχθητι.
	e avendo guardato su a il cielo <u>sospirò</u> e dice a lui: <u>Effathà!</u> , cioè: <u>Apriti!</u> (completamente)
	guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!" .
35	καὶ [εὐθέως] ἠνοίγησαν αὐτοῦ αἱ ἄκοαί, καὶ ἐλύθη ὁ δεσμὸς τῆς γλώσσης αὐτοῦ καὶ ἐλάλει ὀρθῶς.
	E subito si aprirono di lui gli <u>orecchi</u> (l' <u>udito</u>), e si sciolse il nodo della lingua di lui e <u>parlava correttamente</u> .
	E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

Poi Gesù solleva lo sguardo al cielo (6,41) come gesto di richiesta a Dio che sottolinea l'importanza dell'azione che sta compiendo ed esprime i suoi sentimenti (*mandò un sospiro*) di pena o di tristezza per la prolungata ostinazione dei discepoli. La esclusività del verbo (unica volta in Mc) sta ad indicare la singolare posizione dei discepoli.

Marco esprime l'ordine di Gesù con un termine aramaico “*effatà*” (“apriti completamente” v. il verbo greco), indicando così di nuovo che il fatto o azione è riferito a Israele (cfr. 5,41; 7,11, ecc.), in questo caso al nuovo Israele, rappresentato dai *discepoli/i Dodici*.

L'ordine *apriti* (l'uso del singolare dimostra che Gesù si rivolge all'uomo, non agli organi) esprime l'effetto che dovrebbe produrre la perforazione; di fatto, gli orecchi (l'udito=αἱ ἄκοαί) si aprono e il suo parlare non è più difettoso (ὀρθῶς=correttamente=l'avverbio indica che l'infermo non era muto, bensì che aveva un difetto nel parlare=malparlante), nel duplice senso, narrativo e figurato (cfr. Is 35,6 LXX: *chiara sarà la lingua dei balbuzienti/malparlanti* trad. lett.).

36	καὶ διεστείλατο αὐτοῖς ἵνα μηδενὶ λέγωσιν· ὅσον δὲ αὐτοῖς διεστέλλετο, αὐτοὶ μᾶλλον περισσότερον ἐκήρυσσον.
	E ordinò a loro che niente dicessero. Quanto ma (più) a loro (lo) raccomandava, essi <u>più abbondantemente</u> annunciavano.
	E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano
37	καὶ ὑπερπερισσῶς ἐξεπλήσσοντο λέγοντες· καλῶς πάντα πεποίηκεν, καὶ τοὺς κωφοὺς ποιεῖ ἀκούειν καὶ [τοὺς] ἀλάλους λαλεῖν.
	E <u>oltremodo</u> erano <u>stupefatti/sommamente impressionati</u> dicendo: <u>Bene tutte le cose ha fatto</u> , sia i sordi fa ascoltare sia i muti parlare.
	e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e parlare i muti!" .

Gesù proibisce di divulgare il fatto, perché sa che questa apertura non è definitiva (cfr. 8,12). Nonostante il ripetuto avviso di Gesù, i presenti sono ottimisti, pensano che tutto sia sistemato. L'impressione è enorme.

La frase finale valuta il potere di Gesù: da una parte gli viene riconosciuto non solo per un caso particolare, ma per qualsiasi caso possibile; dall'altra, non solo per curare un balbuziente, ma per casi più gravi (*i muti*). Il plurale *i sordi*, *i muti*, che si riferisce all'unica azione risanatrice precedente, insinua di nuovo che il sordo è una figura rappresentativa.

L'espressione *ha fatto bene ogni cosa* costituisce un richiamo verso l'azione di Dio nella creazione (cfr. Gen 1,31; Sir 39,16) che rappresenta integralmente l'amore di Dio verso tutti e tutto!



Riflessioni...

- Tutti chiusi all'ascolto e balbettanti, gli amici chiamati a seguirLo: non riescono a percepire annunci di ampi, universali orizzonti, che superano i confini di Tiro, Sidone, mentre si diffondono echi verso il mare che bagna ogni regione, senza distinzione: come la salvezza proclamata, il tempo del Dio di tutti gli uomini.
- Mentre la mano tesa di salute, di alleanza, di amicizia si allunga e si adagia su bisogni ed attese. Come *mani tese* che raggiungono continenti e si congiungono con quelle di diverso colore ed accendono speranze: mani che curano, *senza frontiere*, che scavano e raccolgono acque da bere ed alimentare, che architettano case e trasformano sentieri in vie di incontri e di vita, che trasmettono operosità per gestire umani futuri.

- Voci ed invocazioni di aiuto richiamano attenzione, alla ricerca di sensibilità accoglienti, e, dichiarando soggezioni e dipendenze, attendono liberazioni. E senza clamore, senza trionfi, senza condizioni, una mano si offre, come quella del Maestro che trasmette vita e coraggio di vivere, favorendo l'ascolto di armonie del cosmo, insieme a sussurri misti a grida di aiuto e di salvezza.
- E al contatto vitale e al soffio di sospiri divini, gli orecchi si schiudono come fiore, la lingua si scioglie come si dipana un nodo; inizia la condivisione e la partecipazione all'attenzione e al canto corale: si inizia a recepire il senso delle parole divine e a proclamare voci profetiche.
Solo un fenomeno d'amore, allora come ora, riesce a far vibrare intelligenze, intuizioni, suoni ed annunci di un'epoca nuova.
- Nuove coscienze producono nuove mentalità, che superano barriere e limiti culturali e ideologici, ed aprono a respiri universali che alleviano affanni di incomprensioni dell'altro che attende di essere oggetto di attenzione e di amore. Dinanzi a non udenti, per egoistica scelta, anche Dio sospira a nome di tutti, sollecitando aperture e sintonie d'ascolto.
- Sono le ritornanti sordità, che si susseguono nella storia, che rallentano percezioni di universale salvezza ed annunci di libertà, che ostacolano l'assimilazione dello Spirito per proclamare, lodando, le presenze di Dio nella storia degli uomini, per garantire ed esplicitare con patti d'onore, aiuto e sostegno a chi ancora non riesce ad orientarsi, ancora balbetta e non è in grado di farsi comprendere.
- Aprire la propria sensibilità, il cuore e la coscienza è l'inizio di un processo autentico di ben-essere interiore, di salvezza, per poi *aprire le porte a Cristo*, per ascoltarlo nella diversità delle lingue di ogni uomo destinato all'amicizia di Dio. Necessita il vigore creativo di Dio: *e vide che era cosa buona; e con stupore dicevano: ha fatto bene ogni cosa!*
Chi si apre all'ascolto e ha cura di ascolti ed annunci compie gesti creativi come quelli divini.